

## **Sergio Atzeni Capoterra 14 Ott. 1952 – Carloforte 6 Sett. 1995**

### **LA VOGLIA DI SCRIVERE**

**Giornalista** 1966-1995-1977 “La Nuova Sardegna”: Periferie, Degrado ambientale e sociale, Possibilità di salvezza

**Narratore** dal 1985 “Bellas mariposas” “Passavamo sulla terra leggeri” “Il quinto passo è l’addio”

**Poeta** “Se il Signore mi avesse dato mani abili / con la chitarra/ e un canto di miele / avrei fatto un altro mestiere.

**Traduttore** di “Texaco”, P. Chamoiseau (Pour Sergio, 1995)

**TESTI:** S. Atzeni, “*Bellas mariposas*”, Sellerio ed. Palermo, 1998

S. Atzeni, “*Due colori esistono al mondo, il verde è il secondo*”, Il Maestrale, Nuoro, 1987

**TESTI CITATI:** P. CHAMOISEAU “*Pour Sergio*”

Lo schema qui sopra delineato sintetizza “ex post” quanto detto in occasione dell’evento socio-culturale “Incontri al Tramonto” del 26-IX-2025 dedicato al racconto di Sergio Atzeni “Bellas mariposas”.

E’ un itinerario che prende avvio da un dato biografico, la forte motivazione di Atzeni nei confronti della scrittura, “**la voglia di scrivere**” provata fin da ragazzo, rivelata confidenzialmente agli amici e dichiarata pubblicamente in alcuni scritti e in qualche intervista.

Il percorso spazia nel tempo, il tempo biografico di Atzeni, ed evidenzia le attività letterarie e culturali (narrativa, poesia, giornalismo, traduzione) svolte nell’arco di un trentennio, attività che con premesse, modalità e finalità diverse sono riscontrabili in controtuce nel racconto “Bellas mariposas”.

Nel volume che contiene “Bellas mariposas”, edito da Sellerio, è presente anche il primo racconto di Atzeni, pubblicato nel 1984 dalla casa editrice cagliaritana “Le volpi” con il titolo “Araj dimoni”, antica leggenda sarda, e ripubblicato da Sellerio nel 1996 con il titolo “Il Demonio è cane bianco”.

I due racconti, nonostante la distanza temporale e la differenza di ambientazioni e di genere (antica leggenda sarda il primo e moderna favola metropolitana il secondo), hanno dei tratti in comune: l’età dei protagonisti, la brutalità del loro contesto di appartenenza, l’elemento magico e surreale, la presenza di streghe e di *coghe*, la profezia, la città dei baroni, il mare; l’amore per l’avventura dei protagonisti, la loro capacità di farsi strada nel mondo; l’inizio della narrazione “ex abrupto” e la conclusione con i protagonisti che si addormentano; l’attenzione per l’aspetto linguistico.

Dalle affinità fra i due racconti si deduce che negli undici anni che li separano l’Autore ha sviluppato e potenziato una poetica, un’idea di letteratura e di scrittura letteraria, la

riflessione sulla “questione della lingua” e sul rapporto fra narrazione orale e narrazione scritta.

Nel 1977, in un articolo pubblicato su “La Nuova Sardegna”, Atzeni abbozza un’idea di racconto, una traccia narrativa: “[Is Mirrionis], case banali, con le serrande e i muri scrostati, i disegni osceni sulle pareti, nuove divinità falliche, la miseria e la cultura del suburbio INA-casa, zeppa di immigrati, rinnovato dalle antenne TV. Un padre che esprime morbose attenzioni nei confronti della figlia di dieci anni, Un mondo di degrado nel quale può nascere e vivere un’idea di purezza.

Atzeni ha individuato un soggetto narrativo, un’ambientazione, alcuni personaggi. Diciotto anni dopo questa bozza troverà la sua realizzazione nel racconto “Bellas mariposas”.

Cagliari raccontata (“finalmente!”, come direbbe Atzeni), da uno scrittore cagliaritano, la periferia, il mare, (ormai “topos” letterario della sua scrittura); in una favola metropolitana dark che si sviluppa in una sola giornata “il 3<sup>a</sup> giorno dell’ammazzamento di Gigi del 5<sup>a</sup> piano l’innamorato mio (cit. pag. 63), scandita nei minuti e nelle ore, una storia tenuta insieme, compattata, da una tensione narrativa travolgente, racconto di un “io narrante” dirompente e logorroico, scrittura priva di punteggiatura, tranne qualche punto esclamativo e interrogativo; un lungo *Piano sequenza*, senza montaggio, un *carmen continuum*, lingua parlata e “sparlata”, irriverente, *sermo vulgaris*, turpiloquio, neologismi, dialetto cagliaritano, un “pastiche” linguistico caotico e surreale che crea situazioni caotiche e surreali come l’apparizione della *coga* Aleni, moderna *deus ex machina* e della sua variegata e variopinta compagnia di gatti e di nani e ballerine nella piazza del quartiere Lamenera in Kasteddu.

Narrazione orale come lingua letteraria. Sarà compito dello scrittore, al quale la protagonista affida le sue parole, trascrivere questa storia in scrittura letteraria (cit. pag. 117), senza filtri, conservandone la sua “intraducibilità”.

Un importante contributo alla elaborazione della poetica del “plurilinguismo” si deve alla traduzione del romanzo “Texaco” di Patrick Chamoiseau, fatta da Atzeni nel 1993, che gli consente di avvicinarsi alla concezione letteraria della “creolinità” elaborata da alcuni scrittori martinicani, (Chamoiseau, Gliscaut) che esaltano una scrittura “opaca”, magica e suggestiva, propria di una specifica condizione etnica. Una scrittura antropologica.

Atzeni svolse l’attività di traduttore presso diverse Case editrici dal 1988 al 1995, soprattutto dal francese. Non scelse mai le opere da tradurre, ma si appassionò comunque a questo lavoro e ai libri che ne erano l’oggetto. In particolare restò colpito positivamente, come per affinità elettive, dal romanzo “Texaco” di Patrick Chamoiseau, citato precedentemente. I due scrittori si conobbero a Parigi e nacque tra loro una grande amicizia professionale e personale (cfr. “Pour Sergio”, lettera aperta indirizzata alla rivista cagliaritana “La grotta della vipera” scritta da Chamoiseau in occasione della morte di S. Atzeni).

La poesia di Sergio Atzeni riportata nello schema sotto la voce Poeta, si ricollega alla premessa iniziale “La voglia di scrivere”, ne potenzia il valore e il significato: la voglia di scrivere come vocazione ineluttabile, come destino, espressa letterariamente, ideologicamente e antropologicamente, in un contesto spazio-temporale senza confini,

sospeso tra particolare e universale, materiale e immaginario, mito e storia, in un tempo che non c'è mai stato e sempre ci sarà.